

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2336
MILANO

ADRIANO

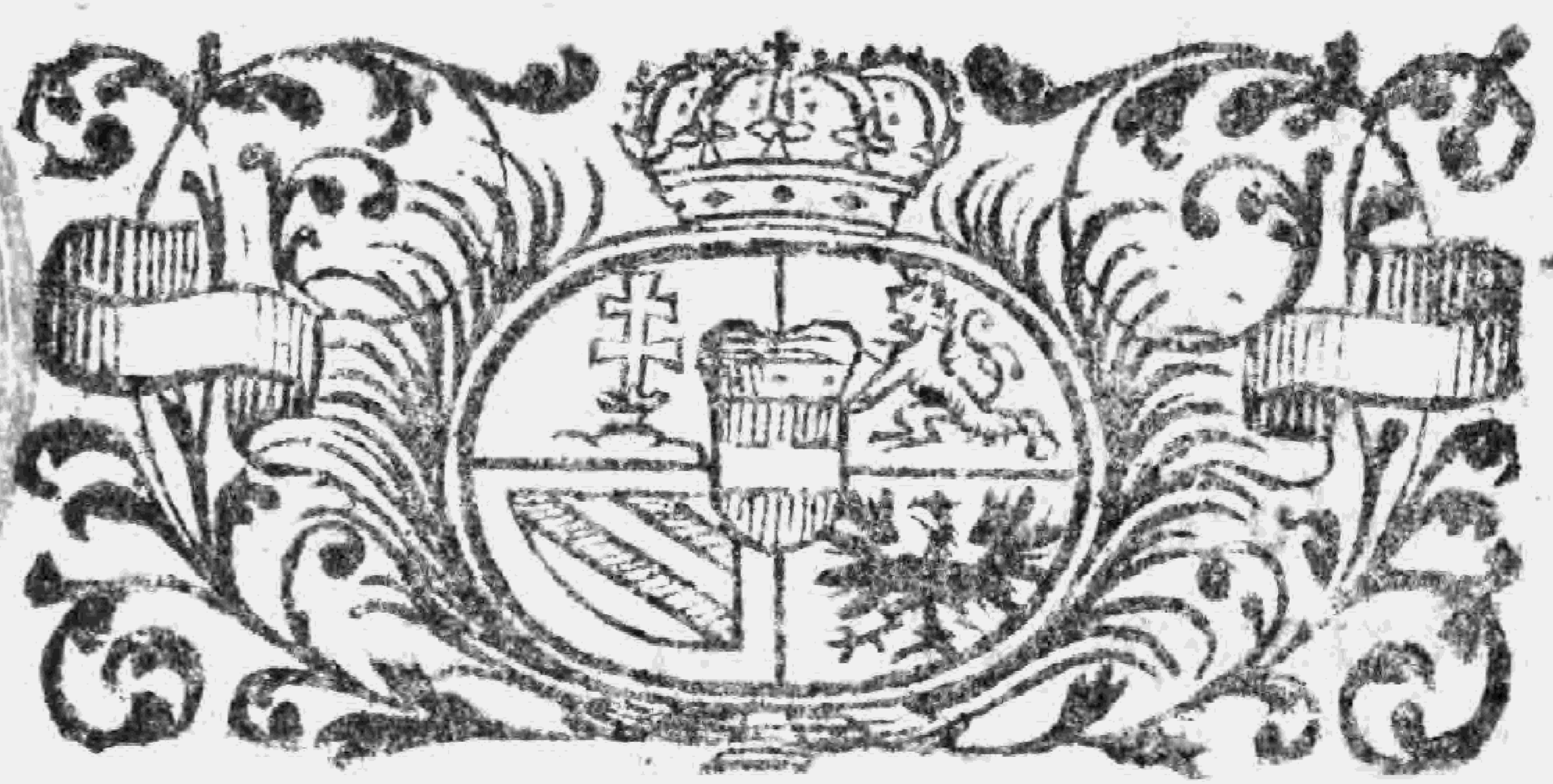
I N

SIRIA.

DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL PRIVILEGIATO

T E A T R O
Di Sua Maestà Reale, la
Regina d' Ungheria, e di
Boemia, &c.

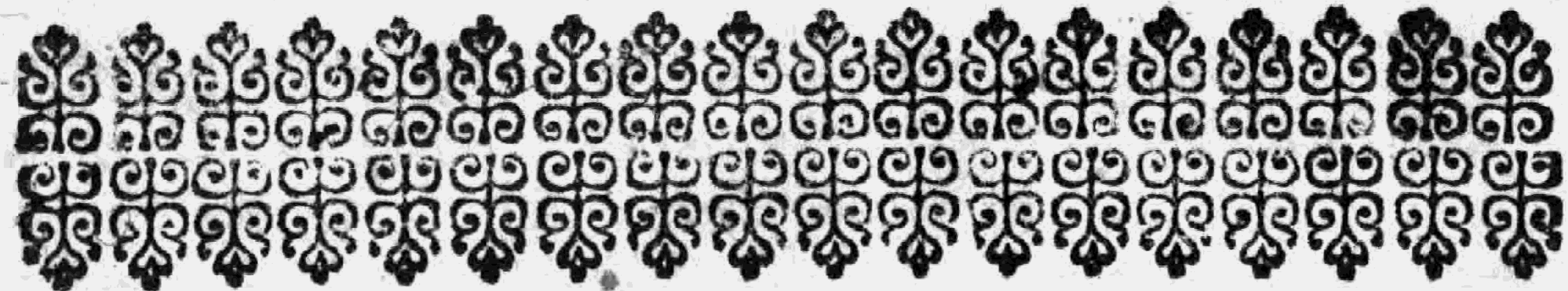
I N V I E N N A.
NELL'ANNO MDCCXLIII.



H.M.



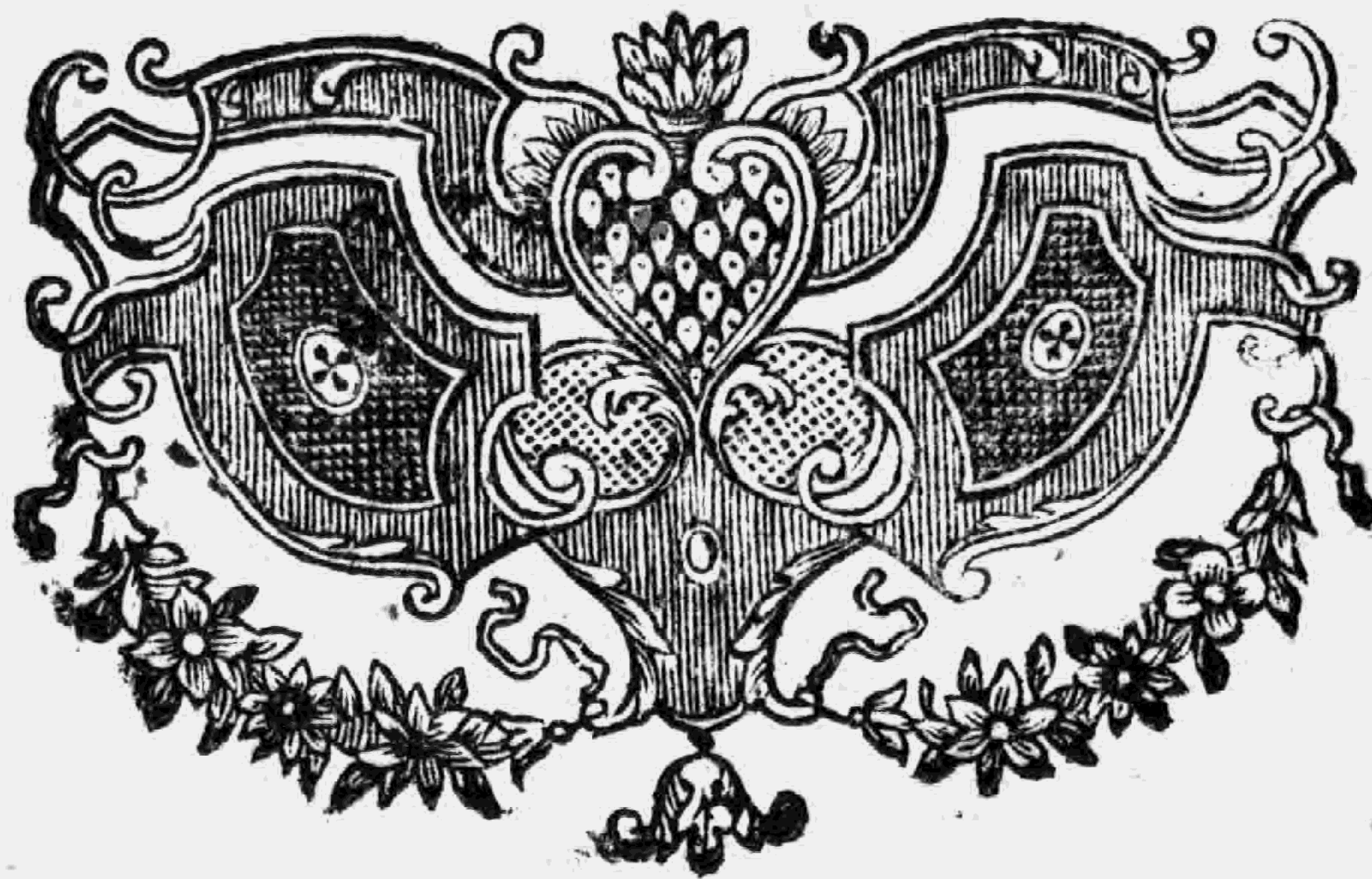
Appresso Giovan Pietro van Ghelen, Stampatore di Corte di Sua Maestà Regia.



ARGOMENTO.

ERa in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all'impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, nipote del suo benefico antecessore. Il primo uso, ch' egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' popoli debellati, e l'invitare in Antiochia i Principi tutti dell'Asia, ma particolarmente Osroa, padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, & avrebbe voluto, che le credesse ogn'altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amicitia fra l'Asia, e Roma. E forse il ctedeva egli stesso: essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose il proporli come lodevol fine, ciò che non è se non un mezzo, onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè rampingo, portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni la figlia prigioniera, ad esso già promessa in Sposa: per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse.

nisse. Sabina intanto, intesa l' elezione del suo Adriano all' Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato Imenco. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de' Parti, e la violenza dell'obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuosa tolleranza di questa: l'infidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe, e le smanie d' Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell' Amante, ed or di se medesima; sono i moti, fra quali a poco, a poco si riscuote l'addormentata virtù d' Adriano, che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al nemico; la consorte al rivale; il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. *Dion. Cass. lib. 19. Spartian. in vita Adriani. Cesar.*





ATTORI.

ADRIANO, Imperadore, Amante d' Emirena.

OSROA, Re de' Parti, Padre d' Emirena.

EMIRENA, Prigioniera d' Adriano, Amante di Farnaspe.

SABINA, Amante, e promessa Sposa d' Adriano.

FARNASPE, Principe Parto, amico, e Tributario d' Osroa, Amante, e promesso sposo d' Emirena.

AQUILIO, Tribuno, Confidente d' Adriano, ed Amante occulto di Sabina.

L' Azione si rappresenta in Antiochia.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Gran Piazza d' Antiochia magnificamente adorna di trofei militari, composti d' insegne, armi, ed altre spoglie de' Barbari superati. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte, che divide la Città suddetta.

Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d' una parte del medesimo, che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da guastatori. Notte.

Nell' Atto Secondo.

Galleria negli appartamenti d' Adriano, corrispondente a diversi Gabinetti.

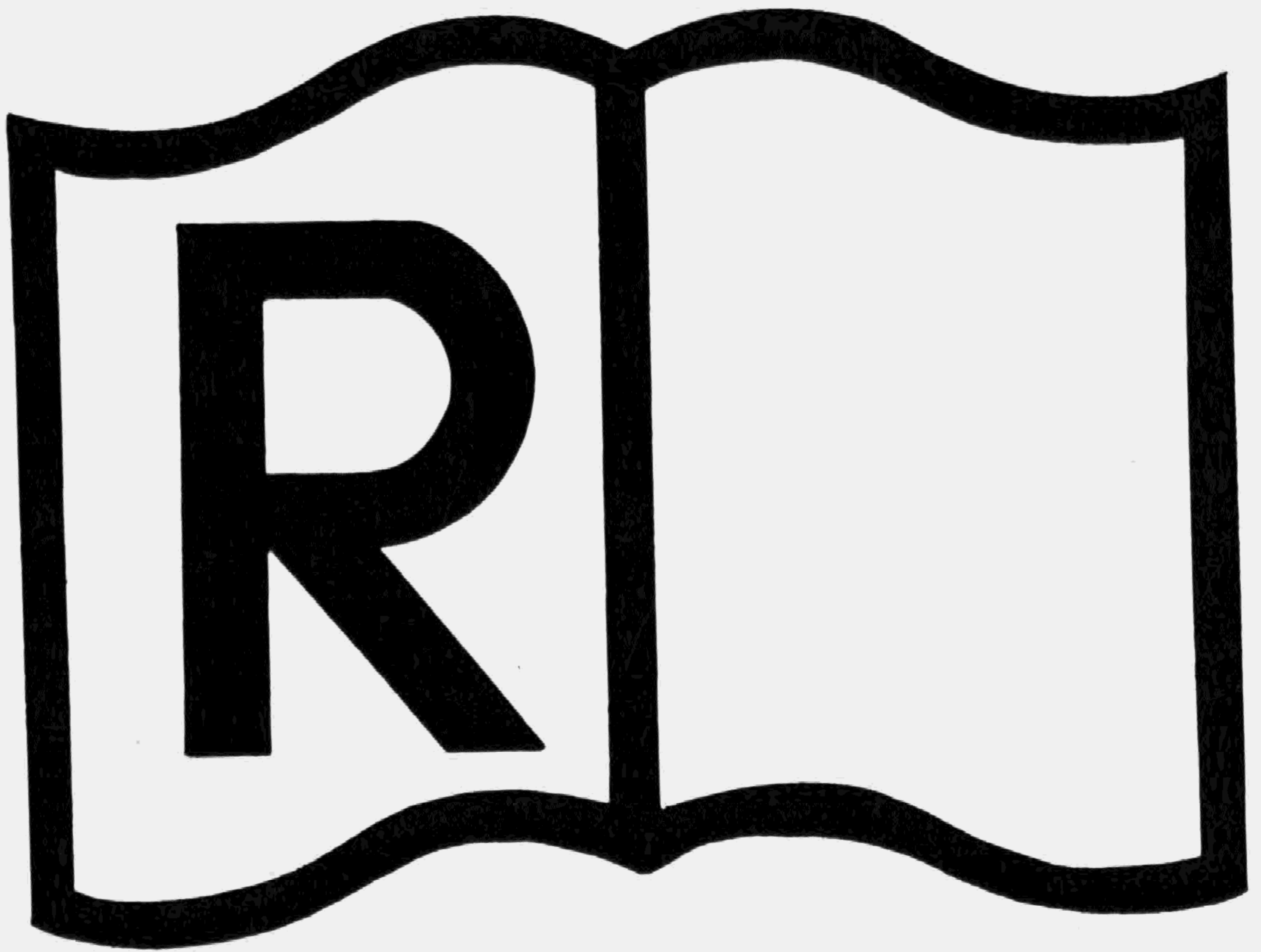
Deliziosa, per cui si passa al Serraglio di fiere.

Nell' Atto Terzo.

Sala terrena con sedie.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale. Scala ornata di statue, per cui si scende alle Ripe dell' Oronte. Navi sul fiume. Veduta di campagna, e giardini sull' opposta sponda.

MU-



Ripetizione Immagine



ATTORI.

ADRIANO, Imperadore, Amante d' Emirena.

OSROA, Re de' Parti, Padre d' Emirena.

EMIRENA, Prigioniera d' Adriano, Amante di Farnaspe.

SABINA, Amante, e promessa Sposa d' Adriano.

FARNASPE, Principe Parto, amico, e Tributario d' Osroa, Amante, e promesso sposo d' Emirena.

AQUILIO, Tribuno, Confidente d' Adriano, ed Amante occulto di Sabina.

L' Azzione si rappresenta in Antiochia.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Gran Piazza d' Antiochia magnificamente adorna di trofei militari, composti d' insegne, armi, ed altre spoglie de' Barbari superati. Trono Imperiale da un lato, Ponte sul fiume Oronte, che divide la Città suddetta.

Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d' una parte del medesimo, che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da guastatori. Notte.

Nell' Atto Secondo.

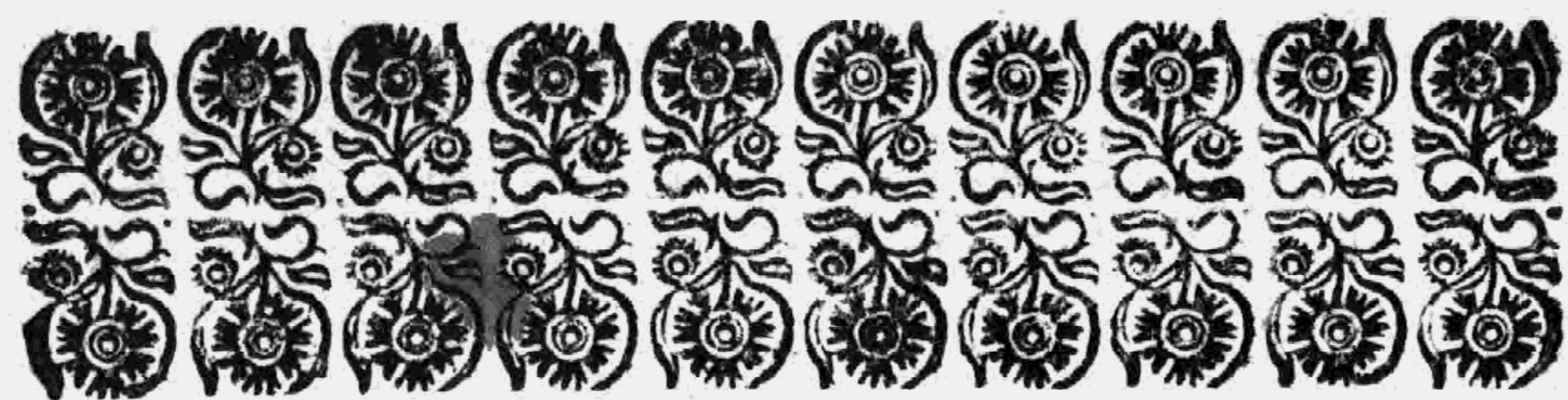
Galleria negli appartamenti d' Adriano, corrispondente a diversi Gabinetti.

Deliziosa, per cui si passa al Serraglio di fiere.

Nell' Atto Terzo.

Sala terrena con sedie.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale. Scala ornata di statue, per cui si scende alle Ripe dell' Oronte. Navi sul fiume. Veduta di campagna, e giardini sull' opposta sponda.



BALLI.

Nell' Atto Primo.

Di Guastatori , i quali estinguono l' incendio del Palazzo Imperiale , diroccandone una parte, e poi danzano in segno d' allegrezza.

Nell' Atto Secondo.

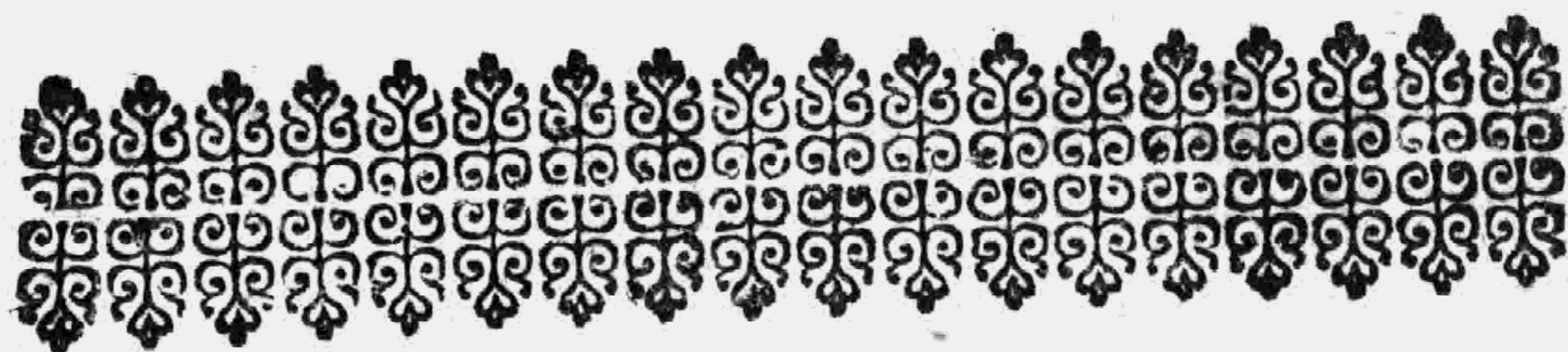
Di Custodi del Serraglio , che incontrandosi con Cacciatori , e Cacciatrici vegnenti dalla caccia , formano un Ballo assieme.

Nell' Atto Terzo.

Di prigionieri Parti , che vengono disciolti da' Guerrieri Romani.

I Balli sono vaga invenzione del Sig. Francesco Hilferding.

ATTO



ATTO PRIMO. SCENA I.

Gran Piazza d' Antiochia magnificamente adorna di trofei militari, composti d' insegne, armi, ed altre spoglie di Barbari superati. Ponte sul fiume Oronte, che divide la Città suddetta.

Di qua dal fiume Adriano , sollevato sopra gli scudi da soldati Romani , Aquilio , Guardie , e Popolo. Di là dal fiume Farnaspe , ed Osroa con seguito di Parti , che conducono varie fiere , ed altri doni da presentare ad Adriano.

Coro di Soldati Romani.

Vivi a noi, vivi all' Impero ,
Grande Augusto, e la tua fronte
Su l' Oronte prigioniero
S'accostumi al sacro allor!

Della Patria, e delle squadre
Ecco il Duce , ed ecco il Padre,
In cui fida il mondo intero,
In cui spera il nostro amor.

Vivi, &c.

Nel

A 4

(Nel tempo del coro scende Adriano, e sciogliendosi quella connessione d'armi, che serviva a sostenerlo; quei soldati, che la componevano prendono ordinatamente sito fra gli altri.)

Aqu. Chiede il Parto Farnaspe
Di presentarsi a te. *(Ad Adr.)*

Adr. Venga, e s'ascolti. *(Aquilio parte.)*
(Adriano sale sul trono, e parla in piedi.)

Valorosi compagni:

Voi m'offrite un Impero

Non men col vostro sangue,

Che col mio sostenuto, e non so, come

Abbia a raccogliere tutto

De' comuni sudori io solo il frutto.

A me non servirete.

Alla gloria di Roma, al vostro onore,

Alla pubblica speme,

Come fin'or, noi serviremo insieme.

Coro.

Vivi a noi, vivi all'Impero,

Grande Augusto, e la tua fronte

Su l'Oronte prigioniero

S'accostumi al sacro allor.

(Nell' tempo, che si ripete il Coro, passano il ponte Farnaspe, Osroa, e tutto il seguito de' Parti. Tutti preceduti da Aquilio, che li conduce.)

Far. Nel dì, che Roma adora
Il suo Cesare in te, dal ciglio Augusto,
Da cui di tanti regni

Il Destino dipende, un guardo volgi
Al Principe Farnaspe. Ei fu Nemico:
Ora al Cesareo piede
L'ire depone, e giura ossequio, e fede.

Ofr. *(Tanta viltà Farnaspe
Necessaria non è. . . .)*

Adr. Madre comune
D'ogni Popolo è Roma. E nel suo grembo
Accoglie ogn'un, che brama
Farsi parte di lei.

Ofr. *(Che insoffribile orgoglio!)*

Far. Un atto usato
Della virtù Romana
Vengo a chiederti anch'io. Del Re de' Parti
Geme fra' vostri lacci
Prigioniera la figlia. . . .

Adr. E' ben?

Far. Disciogli
Signor le sue catene.

Adr. *(Oh Dei!)*

Far. Rasciuga
Della sua patria il pianto: A me la rendi,
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

Adr. Prence, in Asia io guerreggio,
Non cambio, ò merco. Ed Adrian non
vende

Su lo stil delle barbare nazioni
La libertade altrui.

Far. Dunque la doni.

Ofr. *(Che dirà?)*

Adr. Venga il Padre.
La serbo a lui.

Far.

Far. Dopo il fatal conflitto,
In cui tutti per Roma
Combatterono i Numi, è ignota a noi
Del nostro Re la Sorte.

Adr. Finche d'Osroa palese
Il Destino non sia, cura di lei
Noi prenderem.

Far. Già che a tal segno è Augusto
Dell' onor suo geloso,
Questa cura di lei lasci al suo sposo.

Adr. Come? E' sposa Emirena?

Far. Altro non manca
Che il sacro rito.

Adr. (Oh Dio!)
Ma lo sposo dov' è?

Far. Signor, son' io.

Adr. Tu stesso? Ed ella t'ama?

Far. Ah fummo Amanti
Pria di saperlo, ed apprendemmo insieme
Quasi nel tempo istesso
A vivere, e ad amar. Crebbe la fiamma
Col fenno, e con l'età. Ma quando meco
Effer doveva in dolce nodo unita
Signor, (che crudeltà!) mi fu rapita.

Adr. (Che barbaro tormento!)

Far. Ah tu nel volto,
Signor, turbato sei. Forse t'offende
La debolezza mia. Di Roma i figli
So, che nascono Eroi,
So, che colpa è fra voi qualunque affetto,
Che di gloria non sia. Tanta virtude
Da me pretendi in vano,

Cesare

Cesare, io nacqui Parto, e non Roma-
no.

Adr. (O rimprovero acerbo! Ah si cominci
Su propri affetti a esercitar l'Impero.)
Prence, della tua Sorte
La bella Prigioniera arbitra sia.
Vienti a lei. S' ella siegue,
Come credi, ad amarti,
Allor. . . . (Dicasi al fin. . . .) prendila,
e parti.

Dal labro, che t' accende
Di così dolce ardor,
La Sorte tua dipende.
(E la mia Sorte ancor.)

Mi spiace il tuo tormento,
Ne sono a parte, e sento,
Che del tuo cor la pena
E' pena del mio cor.

Dal, &c.

(Parte Adriano seguito da tutte le guardie,
e soldati Romani.)

S C E N A II.

Osroa, e Farnaspe.

Osr. **C**omprendesti, o Farnaspe,
D' Augusto i detti? Ei d' Emirena
amante,

Di te parmi geloso, e fida in lei.
Amasse mai costei

Il mio nemico? Ah questo ferro istesso

Innan-

Innanzi alle tue ciglia,
Vorrei. . . No, non lo credo. Ella è
mia Figlia.

Far. Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto,
Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna?

Ofr. Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.

Far. Io volo a lei. Vedrai. . .

Ofr. Va pur, ma taci,
Ch'io son fra'tuoi seguaci.

Far. Anche a la Figlia?

Ofr. Sì. Saprai, quando torni
Tutti i disegni miei.

Far. Sì, sì mio Re, ritornerò con lei.

Già presso al termine
De'suoi martiri
Fugge quest'anima
Sciolta in sospiri
Sul volto amabile
Del caro Ben.

Fra lor s'annodano
Sul labro i detti,
E il cor, che palpita
Fra mille affetti,
Par, che non toleri
Di starmi in sen.

Già, &c.

(*Parte seguito da tutto l'accompagnamento
barbaro.*)

SCENA III.

Osroa solo.

DAlla man del nemico
il gran pegno si tolga,

Che

Che può farmi tremare. E poi si lasci
Libero il corso al mio furor. Paventa
Orgoglioso Roman d'Osroa lo sdegno.
Son vinto, e non oppresso,
E sempre a'danni tuoi farò l'istesso.

Sprezza il furor del vento
Robusta quercia avvezza
Di cento verni, e cento
L'ingiurie a tolerar.

E se pur cade al suolo,
Spiega per l'onde il volo,
E con quel vento istesso
Va contrastando in mar.

Sprezza, &c. (*Parte.*)

SCENA IV.

Appartamenti destinati ad Emirena
nel Palazzo Imperiale.

Aquilio, poi Emirena.

Aqu. **A**H, se con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io son
perduto.

Eccola. All'arte!

Emi. E' vero, Aquilio, ò troppo
Credula io sono? Il mio Farnaspe è giunto?

Aqu. Così non fosse.

Emi. E perche mai t'affligge
La mia felicità?

Aqu. La tua sventura

Prin.

Principessa io compiango. Ah se vedessi,
Da quai furie agitato
Augusto è contro te? Farnaspe a lui
Ti richiese, gli disse,
Che t'ama, che tu l'ami, e mille in seno
Di Cesare ha destate
Smanie di gelosia. Freme, minaccia,
Giura, che al campidoglio,
Se in te non è la prima fiamma estinta,
Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.
Emi. Questo è l'Eroe del vostro Tebro?

Questo

E' l'Idolo di Roma? A me promise,
Che al rossor del trionfo
Esposta non farei. Non è fra voi
Dunque il mancar di fe colpa agli Eroi?

Aqu. Se un violento amore
Agita i sensi, e la ragione oscura,
Emirena, gli Eroi cangian natura.

Emi. In trionfo Emirena? Ah non lo spero.
Non è l'Africa sola
Feconda d'Eroine. In Asia ancora
Si fa morir.

Aqu. Barbara legge in vero!

Emi. Nè vi farà riparo?

Aqu. Il più certo è in tua man. **Cesare**
viene

Ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo cuore
Spera scoprir così. Deh non fidarti
Della sua simulata
Tranquillità. Deludi

L'ar,

L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli
Con accorta freddezza. Il don ricusa
Della sua man. Misura i detti e vesti
Di tale indifferenza il tuo semblante,
Come se più di lui non fossi amante.

Emi. E il povero Farnaspe
Di me che mai direbbe?

Aqu. Addio! Pensaci, e trova,
Se puoi, miglior consiglio.

Emi. Odimi. Almeno
Corri, previeni il Prence. . . .

Aqu. Eccolo.

Emi. Oh Dio!

Aqu. Armati di fortezza. Io t'insegnai
Ad evitare il tuo Destin funesto. (*Parte.*)

Emi. Misera me! Che duro passo è questo.

S C E N A V.

Adriano, Farnaspe, ed Emirena.

Adr. **P** Rincipe, quelle sono
Le sembianze, che adori? (*A Farn.*)

Far. Oh Dio! Son quelle,
Che sempre agli occhi miei sembran più
belle.

Adr. (*Costanza o cor!*) Vaga Emirena, osserva,
Con chi ritorno a te. Più dell'usato
So, che grato ti giungo. Afferma il vero.

Emi. Chi è Signor questo stranier?

Far. Straniero?

Adr. E no 'l conosci?

Emi.

Emi. Affatto

Non m'è ignoto quel volto, Il vidi al-
trove. . . .

N'ho ancor l'idea presente. . . .
Ma. . . dove fu, . . . Non mi ritorna in
mente.

(Che pena simular!)

Adr. Principe, è questa
Colei, che teco apprese
A vivere, e ad amar?

Far. Vedi, che meco
Gode scherzar.

Emi. Non ha sì lieto il core,
Chi si trova in catene.

Far. Nè sai, qual'io mi sia?

Emi. Non mi sovviene.

(Che affanno!)

Adr. (Che piacer!)

Far. Bella Emirena,
Mi tormentasti affai.

Basta così. Che nuovo stile è questo,

D'accogliere chi t'adora? Il tuo Farnaspe. . .

Emi. Tu sei Farnaspe? Al nome
Ti riconosco adesso.

Far. Oh Dei!

Emi. Perdona,

L'involontario oltraggio. Al tuo valore

So quanto debba il Padre mio. Rammento

Più d'una tua vittoria,

E de' meriti tuoi serbo memoria.

Far. Ah ritorna più tosto

A scor-

A scordarti di me. M'offende meno
La tua dimenticanza.

Emi. In che t'offendo,

Se i meriti tuoi, se i miei doveri accenno?

Far. Giusti Dei, qual freddezza! Io perdo il
senno.

Adr. Chi m'inganna di voi? Finge Emirena?

O' simula Farnaspe? Effer mentito

Dee l'amore, o l'oblio.

Emi. Chi t'inganna io non son.

Far. Dunque son'io? (Ad Adriano.)

Emi. (Oh tormento!)

Adr. Se fosse

Rispetto, o Principessa il tuo ritegno

Abbandonalo pur. Del core altrui

Non son tiranno. Ecco il tuo ben. Tel
rendo,

Se verace è l'affetto.

Emi. (Non ti credo.)

Far. Rispondi.

Emi. Io non l'accetto.

Adr. Udisti? (A Farnaspe.)

Far. Ove son mai? Sogno? Deliro?

Io mi sento morir.

Emi. (Questo è martiro.)

Far. Principessa, Idol mio, che mai ti feci?

Son reo di qualche fallo?

Sei sdegnata con me? Dubiti forse

Dell'amor mio verace?

Parla.

Emi. (Che posso dir?) Lasciami in pace.

Adr. Disingannati al fin. (A Farnaspe.)

B

Far.

Far. Spiegami almeno
L'arte, con cui di così lungo amore
Imparasti a scordarti.

Emi. Deh per pietà, taci Farnaspe, e parti.

Far. Che tirannia! T'ubbidirò crudele;
Ma guardami una volta. In questa fronte
Leggi dell'alma mia . . . No, non mi-
rarmi

Barbara, già che vuoi,
Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi.

(Parte.)

SCENA VI.

Adriano, ed Emirena.

Adr. Dove Emirena?

Emi. **D**A pianger sola. Il pianto

Libero almen mi resti.

Giache tutto perdei.

Adr. Nulla perdesti.

Io perdei la mia pace

Cara negli occhi tuoi. L'arbitra sei

Tu della Sorte mia. Tu far mi puoi

O' misero, ò felice,

E del tuo vincitor sei Vincitrice.

Emi. Più rispetto sperava

Da te la mia virtù. L'animo regio

Non si perde col regno:

Che se'l regno natio

Era della Fortuna, il core è mio.

Adr. (Bella Fierezza!) E qual oltraggio soffre

La tua virtù dal mio sincero affetto?

Posso offrirti, se vuoi,

El'im-

E l'impero, e la man.

Em. No, che non puoi.

Arbitro della terra

Sei servo alla tua Roma. Ella ha rossore

Fra le Spose Latine

Di contar le Regine. E' noto a noi

Di Cleopatra il Fato,

L'esule Berenice, e Tito ingrato.

Adr. Era più nova allora

La servitùde a Roma. Or per lung'uso

E' al giogo avvezza, e sollevar non osa

L'incallita cervice.

Emi. E s'ella il soffre,

Sabina il soffrirà? Promessa a lei

E' la tua man . . .

Adr. Nol niego. Anzi ne fui

Tenero amante, e l'ardorai fedele

Quasi due lustri interi. Al fine eterni

Hanno a durar gli amori?

Ero vicino a lei. Sospiro adesso.

Ne' lacci tuoi: porto l'alloro in fronte:

E sabina è sul Tebro, io su l'Oronte.

SCENA VII.

Aquilio frettoloso . e detti.

Aqu. Signor . . .

Adr. **S** Che fu?

Aqu. Dalla Città Latina

Giunge . . .

Adr. Giunge Sabina.

Adr. Sommi Dei!

Emi. (Qual soccorso!)

B 2

Aqu.

Aqu. Aquilio, oh Dio!
Va, conducila altrove. In questo stato
Non mi sorprenda. A ricompormi in volto
Chiedo un momento. Ah poni ogni arte
in uso.

Aqu. Signor, viene ella stessa.
Adr. Io son confuso.

S C E N A VIII.

Sabina con seguito di Cavalieri Romani, e detti.

Sab. SPoso, Augusto, Signor. Questo è il
momento,

Che tanto sospirai. Giunse una volta,
Son pur vicina a te. In ogni impresa

Ti seguitai con l'alma
Fra le barbare schiere, e le Latine.
Soffri, che adorno al fine

Di quel lauro io ti miri,
Che costa all'amor mio tanti sospiri.

Adr. (Che dirò?)

Sab. Non rispondi?

Adr. Io non sperai . . .
Potevi pure . . . (Oh Dio!) Chiede ristoro
La tua stanchezza. Olà! Di questo albergo

A soggiorni migliori
Passi Sabina, e al par di noi s'onori.

Sab. E tu mi lasci? Il mio riposo io veni
A ricercare in te.

Adr. Perdona. Altrove
Grave cura mi chiama.

Sab.

Sab. Io non ritrovo
In Cesare Adriano. Ah se l'Impero
La pace t'involò, si lasci, o Sposo.
Non vaglion mille Imperi il tuo riposo.

Adr. E' vero, che oppresso
La Sorte mi tene;
Ma reo di mie pene
L'Impero non è.

Io formo a me stesso
L'affanno, che provo.
Sul foglio nol trovo.
Lo porto con me.

E' vero &c.
(Parte.)

S C E N A IX.

Sabina, Emirena, ed Aquilio.

Sab. Aquilio, io non l'intendo.

Aqu. E pur l'arcano
E' facile a spiegar. Cesare è amante.
Questa è la tua Rival. (Piano al Sab.)

Emi. Pietosa Augusta,
Se lungamente il Cielo
A Cesare ti serbi, una infelice
Compatisci, e soccorri. E Regno, e sposo,
E Patria, e Genitor, tutto perdei.

Sab. (Mi deride l'altera!)

Emi. Un bacio intanto
Su la Cesare aman . . .

B 3

Sab.

Sab. Scoftati. Ancora (*Ritirandofi.*)
Non fon Moglie d' Augusto. E forse io
fteffa

La pietà, che mi chiedi,
Mendicherò da te.

Emi. La mia catena . . .

Sab. Non più. Lasciami fola.

Emi. (Oh Dei, che pena!)

Prigioniera abbandonata
Pietà merto, e non rigore.
Ah fai torto al tuo bel core
Disprezzandomi così.

Non fidarti della Sorte.
Presso al trono anch' io fon nata.
E ancor tu fra le ritorte
Sospirar potresti un dì.

Prigioniera &c.
(*Parte.*)

S C E N A X.

Sabina, ed Aquilio.

Aqu. (**T**Entiam la nostra Sorte.)

Sab. Il caso mio
Non fa pietade Aquilio ?

Aqu. E' grande in vero
L'ingiustizia d' Augusto. Ei non prevede,
Come puoi vendicarti. Su gli occhi suoi
Dovresti . . .

Sab. Che dovrei? (*Con ferietà, e sdegno.*)

Aqu.

Aqu. Seguitarlo ad amar: mostrar costanza
E farlo vergognar d' esserti infido.
(*Si turba il mar. Facciam ritorno al lido.*)
(*Parte.*)

S C E N A XI.

Sabina fola.

IO piango? Ah no. La debolezza mia
Palese almen non fia. Ma il colpo atroce
Abbatte ogni virtù. Vengo il mio bene
Fino in Asia a cercar. Lo trovo infido
Al fianco alla rivale:
Che in vedermi si turba,
M' ascolta a pena, e volge altrove il passo:
Nè pianger debbo? Ah piangerebbe un fasso.
(*Parte.*)

Cortile del Palazzo Imperiale, con
veduta interrotto d' una parte del medesimo,
che foggia ad incendio, ed è poi di-
roccata da' guastatori. Notte.

S C E N A XII.

*Ofroa dalla Reggia, con face nella destra, e spada
nuda nella sinistra. Seguito d' incendarij
Parti, e poi Farnaspe.*

Ofr. **F**Eroci Parti, al nostro ardir felice
Arrise il Ciel. Della nemica Reggia
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar. Pure è sollievo

B 4

Nelle

Nelle perdite nostre
Quest' ombra di vendetta. Oh come scorre
L' appreso incendio ! E quanti al Cielo in-
alza

Globi di fumo , e di faville ! Ah fosse
Raccolto in quelle mura ,
Ch' or la Partica fiamma abbatte , e doma ,
Tutto il Senato , il Campidoglio , e Roma.

Far. Osroa , mio Re.

Ofr. Guarda Farnaspe. E' quella
Opera di mia man. (*Accennando l' incendio.*)

Far. Numi ! E la Figlia ?

Ofr. Chi sa ? Fra quelle fiamme
Col suo Cesare avvolta

Forse de' torti tuoi paga le pene.

Far. Ah Emirena ! Ah mio bene!

(*Vuol partire.*)

Ofr. Ascolta. E dove ?

Far. A salvarla , e morir. (*Come sopra.*)

Ofr. Come ? Un' ingrata ,

Ce ci manca di Fe : Pone in obbligo

Far. E' spergiura , lo so , ma è l' Idol mio.

(*Getta il manto , ed entra tra le fiamme ,
e le ruine della Reggia.*)

Ofr. Se quel folle si perde ,

Noi serbiamoci , amici , ad altre imprese.

Vadan le faci a terra. Al noto loco

Ritornate a celarvi. E pure ad onta

(*Parte il seguito.*)

Del mio furor , sento , che Padre io sono.

Non so quindi partir. Oh amico ! Oh Fi-

glia !

Parto ?

Parto ? Resto ? Che fo ? Senza salvarli
Mi perderei. Ma giacche tutto o Numi
Volevate involarmi ,

Questi deboli affetti a che lasciarmi ?

(*Pugge.*)

S C E N A XIII.

*Sabina , poi Aquilio , indi Adriano , tutti
con seguito.*

Sab. **E** Nessuno sa dirmi ,
Se sia salvo il mio Sposo ? Aquilio ,
ah dove ,

Dov' è Cesare ?

Aqu. Almeno

Lasciami respirar.

Sab. Dove s'aggira ?

Parla.

Aqu. Eccolo. Non sdegnarti.

Sab. Augusto. Io torno in vita.

Adr. Emirena vedesti ? (*A Sabina.*)

Sab. Io te cercai.

Adr. Emirena dov' è ? (*Ad Aquilio.*)

Aqu. Ne corre in traccia ,

Nè ancor m'aveggo in essa.

Adr. Misera Principessa. (*In atto di partire.*)

Sab. Odi. E non miri ,

Come cresce l' incendio ? Ah tu non pensi

Al riparo Signor.

Adr. Le accese mura

Si dirocchino , Aquilio , acciò non passi

Alle intatte la fiamma.

(*Con fretta , come sopra.*)

B 5

Aqu.

Aqu. All'opra io volo. (Parte.)

Sab. Ma Cesare.

Adr. (Che pena!) (Con impazienza.)

Sab. E di te stesso

Prendi sì poca cura? Il reo si scuopra,
Pria di fidarti.

Adr. E già scoperto il reo.

Lo conosco. E' Farnaspe. Amor lo spinse
All'atto disperato. In mezzo all'opra
Fu colto da' custodi: è fra catene:
Non v'è più da temer.

(Tutto con fretta, partendo.)

Sab. Dunque lo stolto . . .

Adr. (Se non trovo Emirena, io nulla ascolto.)
(Parte.)

SCENA XIV.

Sabina, e poi Emirena.

Sab. **S**enti . . . Come mi lascia?
Che disprezzo crudel! tutto si soffra.
Seguiamo i passi suoi. (In atto di partire.)

Emi. Soccorso! Aita!

Sabina!

Sab. Eterni Dei!

Mancava ad insultarmi anche costei.

Emi. Che avvenne Augusta?

Sab. E a me lo chiedi? Intendo.

Vuoi, che de' tuoi trionfi

L'applaudisca il mio labro. Ostenta ancora

Le meraviglie sue l'età novella.

Tu sei l'Elena nostra, e Troia è quella.

(Accenna le fiamme.)

Emi.

Emi. Ah qual senso nascoso
Celano i detti tui?

Sab. Farnaspe tel dirà. Chiedilo a lui.

(Parte.)

SCENA XV.

*Farnaspe incatenato fra le guardie Romane,
ed Emirena.*

Emi. **F**arnaspe!

Far. **P**rincipessa!

Emi. Tu prigionier?

Far. Tu salva?

Emi. Agl'infelici

Difficile è il morir. Di quelle fiamme
Sei tu forse l'autor?

Far. No: Ma si crede.

Emi. Perche?

Far. Perche son Parto.

Emi. E a che venisti?

Far. Io venni

A salvarti, e morir.

Emi. Deh pietosi Ministri

Disciogliete que' lacci, o meco almeno
Dividetene il peso

Far. Ah perche mai

Mi schernisci così? Affai diversa
Parlasti, o Principessa.

Emi. Il parlar fu diverso. Io fui l'istessa

Far. Ma le fredde accoglienze?

Emi. Eran timore

D'irritar d'Adriano il cor geloso.

Far. Dunque son io . . .

Emi.

Emi. La mia speme, il mio amor.

Far. Dunque tu sei . . .

Emi. La tua Sposa costante.

Far. E vivi? . . .

Emi. E vivo

Fedele al mio Farnaspe.

Far. Non più, cara, non più. Basta, ti credo.

Detesto i miei sospetti.

Emi. Ah non partir.

Far. Convienne

Seguir la forza altrui.

Emi. Mi lasci? Oh Dio!

Che mai farà di te?

Far. Nulla pavento.

Sarà la morte istessa

Terribile sol tanto,

Che negato mi sia morirli accanto.

Se non ti moro al lato

Idolo del cor mio,

Col tuo bel nome amato

Fra' labri io morirò.

Addio, mia vita, addio!

Non piangere il mio Fato.

Misero non son io:

Sei fida, ed io lo so.

Se &c.

(Parte.)

S C E N A XVI

Emirena sola.

S'è ver, che i mali altrui
Siano a' proprj sollievo, a me pensate

Ani-

Anime sventurate. Avrete pace
Nel veder, quanto sia
Della vostra peggior la Sorte mia.

Infelice in van mi lagno

Qual dolente Tortorella,

Che cercando il suo compagno

Lo ritrova prigionier.

Sempre quella, ov' ei soggiorna,

Vola, e parte, e fugge, e torna,

Com' io vo fra le catene

Il mio Bene a riveder.

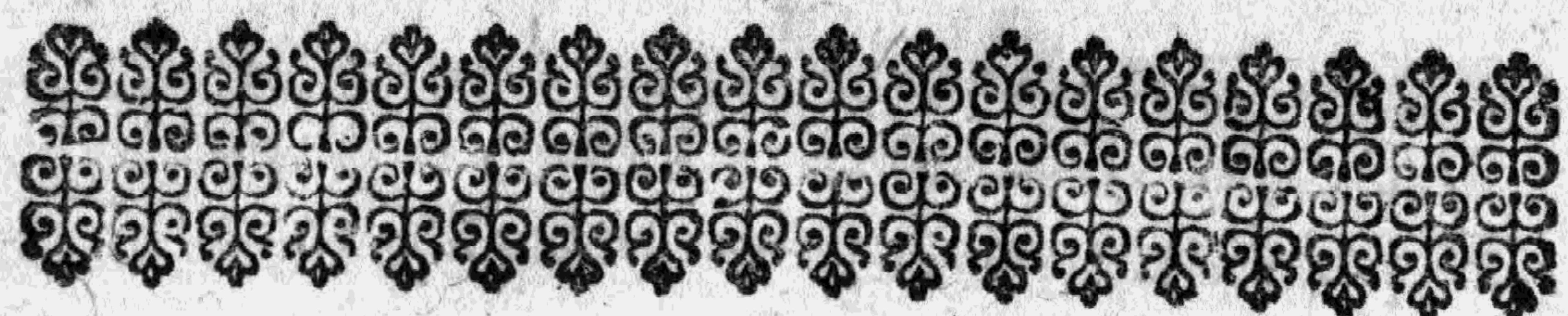
Infelice &c.

(Parte.)

*Segue il Ballo di guastatori, i quali estinguono
l'incendio del Palazzo Imperiale, diroccan-
done una parte, e poi danzano in segno
d' allegrezza.*

Fine dell' Atto primo.

AT-



ATTO SECONDO.

Galleria negli appartamenti d'
Adriano , corrispondente a di-
versi gabinetti.

SCENA I.

Emirena , ed Aquilio.

Aqu. Più oltre , o Principessa ,
Non è promesso il penetrar. Fra poco
Verrà Cesare a te. Sa , che l' attendi ;
Non tarderà.

Emi. Ti raccomando Aquilio
Il povero Farnaspe. Egli è innocente.
Soccorrilo , procura ,
Che Cesare si plachi.

Aqu. Credimi Principessa . . .
Addio. Gente s' appressa.
Adriano farà che s' avvicina.

(Parte.)

SCENA II.

Sabina , ed Emirena.

Sab. (S)Telle ! E' qui la rival.)

Emi. (N)umi ! E' Sabina.)

Sab. Veramente tu sei,

Più

Più di quel che credei ,
Sollecita , ed attenta. Estinto appena
E' l' incendio notturno , e già ti trovo
Nelle stanze d' Augusto.

Emi. Io venni solo . . .

Sab. Lo so , lo so. De' superati guai
Il tuo Signor felicitar vorrai.

Emi. Supplice ad implorar . . .

Sab. Supplice anch' io

A Cesare vorrei

Esporre i sensi miei. Ma non pretendo ,

Ch' egli mi preferisca

In concorso con te. Non farà poco ,

Se pur m' ascolta , e nel secondo loco.

Emi. Non più Sabina. Oh Dio !

Che ingiustizia è la tua ! L' amor d' Augusto

Non è mia colpa : è pena mia. M' affanno

Di Farnaspe al periglio : Ecco qual cura

Mi guida a queste foglie. Ho da vederlo

Perir così senza parlarne ? Al fine

Farnaspe è l' Idol mio. Gli diedi il core ,

E ha remoti principj il nostro amore.

Sab. Parli da senno , o fingi ?

Emi. Io fingerei ,

Se così non parlassi.

Sab. E non t' avvedi ,

Che parlando per lui Cesare irriti ?

Emi. Ma non trovo altra via.

Sab. Quando tu voglia ,

Una miglior ve n' è. Da questa reggia

Fuggi col tuo Farnaspe. E' suo custode

Lentulo il Duce : a miei maggiori ei deve

Quan-

Quantunque egli è. Se ne rammente, e
posso
Promettermi da lui d'un grato core
Anche prove più grandi.

Emi. Ah se potesse
Riuscire il pensier.

Sab. Vanne. E sicuro
A partir ti prepara. Al maggior fonte
De' Cesarei giardini
Col tuo Sposo verrò. Colà m'attendi
Prima che ascenda a mezzo corso il Sole.

Emi. Ma verrai? Del Destino
Son tanto usata a tolerar lo sdegno . . .

Sab. Ecco la destra mia. Prendila in pegno.

Emi. Ah, che a sì gran contento
E' quest' anima angusta.
Oh me felice! Oh generosa Augusta.

(Parte.)

S C E N A III.

Sabina, Adriano, indi Aquilio.

Sab. CHI sa, quando lontana
Emirena farà, forse ritorno
Farà il mio Sposo al primo amor. Non
dura

Senz' esca il fuoco: e innarridisce il fiume
Separato dal fonte, onde partissi.

Adr. Emirena mio Ben . . . (Numi! Che dissi!)
(Vuol partire.)

Sab. Perché fuggi Adriano? Un sol momento
Non mi negar la tua presenza; e poi
Torna al tuo Ben, se vuoi.

Adr.

Adr. Come? Supponi . . .
Qual è dunque il mio Ben?

Sab. Conosco ancora
Del mio caro Adriano
In quei detti confusi il cor sincero
Ingannarmi non fai. No, non celarmi
Quell'onesto rossor.

Adr. Oh Dio!

Sab. Sospiri?
Lascia me sospirar. Numi del Cielo,
Chi creduto l'avria? L'onor di Roma
L'esempio degli Eroi: la mia speranza:
Adriano inconstante!
E' possibile? E' ver? Chi ti sedusse?
Parla. Di. Come fu?

Adr. Che vuoi, ch'io dica,
Se tutto mi confonde?
Era tuo questo cor. S'io lo dissi,
Se a te volli serbarlo,
Il Ciel lo fa. Ne chiamo
Tutti, o Sabina, in testimonio i Numi.
Le bellezze dell'Asia
Eran vili per me. Freddo ogni sguardo
A paragon de' tuoi
Lunga stagion credei che fosse.

Sab. E poi . . .

Adr. E poi . . . No so. Di mia virtù sicuro
Trascurai le difese,
Ed amor mi sorprese. Ero nel campo,
Pieno d'una vittoria,
E caldo ancor de' bellicosi sdegni,
Quando condotta innanzi

C

MI

Mi fu Emirena.

In atto così dolce . . . Ah se in quell'atto
Rimirata l'aveffi a me vicina,
Parrei degno di scusa anche a Sabina.

Sab. Ah questo è troppo. Abbandonar mi
vuoi :

Hai coraggio di dirlo : in faccia mia
Ostenti la beltà, che mi contrasta
Del tuo core il possesso ; e non ti basta.

Pretenderesti ancora,
Per non vederti afflitto,
Ch'io facessi la scusa al tuo delitto.

E dove mai s'intese
Tirannia più crudele? Il premio è questo,
Ch'ho da te meritato?
Barbaro ! Mancator ! Spergiuro ! Ingrato !

Adr. (Son fuor di me.)

Sab. (Che dissi?) Ah no. Perdona
L'oltraggiose querele. Ire son queste,
Che nascono d'amor. Come a te piace,
Di me disponi. Instabile, ò costante
Sarai sempre il mio ben. Chi sa? Lo spero.
Verrà, verrà quel giorno,
Che ripensando a chi fedel t'adora
Forse dirai . . . Ma farò morta allora.

Aqu. (Qui Sabina?)

(In disparte.)

Adr. (Io non posso
Più vederla penar. Cedo a quel pianto,
Mi sento intenerir.) Sabina hai vinto.
A' tuoi lacci felici
Tornerò, farò tuo.

Aqu.

Aqu. (Stelle!)

Sab. Che dici?

Adr. Che son vinto, che cedo,
Che ti rendo il mio core.

Sab. Ah non lo credo.

Aqu. (Qui bisogna un riparo.)

Sab. S'Emirena una volta
Torni a veder.

Adr. Non la vedrò.

Sab. Ma poi

Di te fidarti?

Adr. Ho risoluto, e tutto
Si può, quando si vuole.

Aqu. A' piedi tuoi (Ad Adriano.)

L'afflitta prigioniera
Inchinarsi desia. Non ti ritrova,
E lung'ora ti cerca.

Sab. (Ecco la prova.)

Adr. No, Aquilio, io più non deggio
Emirena veder. Tempo una volta
E' pur, ch'io mi rammenti
La mia fida Sabina.

Sab. (O cari accenti!)

Aqu. E' giustizia, è dover. Ma che domanda
La povera Emirena? A lei si niega
Quel che a tutti è concesso.

Adr. Veramente Sabina,
Par crudeltà non ascoltarla.

Sab. Oh Dio!

Adr. No. Se non vuoi, non mi vedrà. Mi
temo . . .

Tu che faresti in un' egual periglio,

C 2

Nel

Nel caso mio?

Sab. Non chiederèi consiglio.

Adr. E ben. Parta Emirena
Senza vedermi. Aquilio
Gliene rechi il comando.

Aqu. (A che dirai
Povera Principessa?) (Facendosi artificiosamente sentire.)

Adr. Olà! Che parli?

Aqu. Nulla Signor. Volo a ubbidirti.

Adr. Aspetta. (Pensa.)

Meglio è, che il suo Destino,

Sappia dalla mia voce.

L'ascoltarla un momento alfin che nuoce?
(S'alza.)

Sab. Ah ingrato, m'inganni
Nel darmi speranza:
Giurando costanza,
Mi torni a tradir.

La fiamma novella
Scordarti non fai.
T'aggiri, sospiri,
Cercando la vai.
Lontano da quella
Ti senti morir.

Ah &c.
(Parte.)

SCENA IV.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. **U**Disti Aquilio? E si dirà, che tanto
Sia debole Adriano?

Aqu. Ogn' uno è reo,

Se

Se l'amore è delitto.

Adr. E con qual fronte

Le colpe altrui correggerò, se lascio

Tutto il freno alle mie? No, no, si plachi

La sdegnata Sabina:

Non si vegga Emirena: al primo laccio

Torni quest' alma, scosso

Il giogo vergognoso . . . Oh Dio, non
posso.

La Ration, gli affetti ascolta

Dubbia l' alma, e poi confusa

Non vorrebbe esser disciolta,

Nè restare in servitù.

Contro i rei, se vi sdegnate

Giusti Dei, perche non fate

O' più forte il nostro core;

O' men aspra la virtù. La &c.

(Parte.)

SCENA V.

Aquilio solo.

TOleranza, o mio cor. La tua vittoria
Benche non sia lontana,

Matura ancor non è. L'amor d' Augusto;

Gli sdegni di Sabina,

Combattono per noi. La pugna è accesa;

Ma non convien precipitar l'impresa.

(Parte.)

Deliziosa, per cui si passa a' Ser-
ragli di Fiere.

S C E N A VI.

Emirena, Sabina, e Farnaspe.

Sab. **E**cco la Sposa tua. (*A Farnaspe.*)

Far. Bella Emirena.

Emi. Sei pur tu caro Prence? Il credo a pena.

Sar. Al fin ben mio . . .

Fab. Di tenerezze adesso

Tempo non è. Convien salvarsi. E quella

L' opportuna alla fuga,

Non frequentata, oscura via. Non molto

Lunge dal primo ingresso

Si parte in due. Guida la destra al fiume,

La sinistra alla Reggia. A voi conviene

Evitar la seconda. Andate amici,

Sicuri a' vostri lidi.

La Fortuna vi scorga, amor vi guidi.

Emi. Pietosa Augusta.

Far. Eccelsa Donna, e come

Render merce . . .

Sab. Poco desio. Pensate

Qualche volta a Sabina, e fra le vostre

Felicità, se pur vi torno in mente,

Efiggia il mio martiro

Dalla vostra pietà qualche sospiro.

(*Parte.*)

SCE-

S C E N A VII.

Emirena, e Farnaspe.

Far. **E**D è ver, che sei mia? Ne temo, e
quasi

Parmi ancor di sognar.

Emi. Non manca, o Sposo

Per esser lieti appieno

Che ritrovare il Padre. Oh qual contento

Nel rivedermi avria! Sapeffi almeno

In qual clima s'aggiri.

Far. Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.

Emi. Sai dunque, Osroa dov'è?

Far. Sì, ma per ora

Non pensar, che a seguire i passi miei:

Emi. Quante gioie in un punto amici Dei!

(*S'incamina verso la strada disegnata da
Sabina.*)

Far. Ferma. (*Ad Emirene arrestandola.*)

Emi. Perché?

Far. Non odi.

Qualche strepito d'armi?

Emi. Odo. Ma donde

Non saprei dir.

Far. Da quel camino istesso,

Che tener noi dobbiamo.

Emi. Ahime!

Far. Non giova

L'avvilirsi Ben mio. Celati intanto,

Che l'armi io scopro, e la cagion di quelle.

Emi. Che farà mai? Non mi tradite, o stelle.

(*Emirena s'asconde molto indietro vicino a'
cancelli del ferraglio.*)

C 4 SCE.

S C E N A VIII.

*Osroa in abito Romano con spada nuda ,
che esce dalla strada disegnata da Sabina,
Farnaspe , ed in disparte Emirena.*

Osr. **F**Ra l'ombre adesso a raccontar l'altro
Vada i trofei della sua Roma.

Far. E dove
Corri Signor con queste spoglie ?

Osr. Amico ,
Siam vendicati. E' libera la terra
Dal suo Tiranno. Ecco il felice acciario,
Che Adriano svenò.

Far. Come ?

Osr. Solea
L'abborrito Romano
Per questa oscura via passare occulto
D'Emirena a' soggiorni. Un suo seguace
Complice del segreto
Mel paesò. Fra questi Eroi del Tebro
L'oro ha trovato un traditore. Al varco
Travestito in tal guisa io l'aspettai
Finche passò col servo , e lo svenai.

Far. Ma del nemico in vece
Potevi fra quell' ombre
L'altro ferir.

Osr. No. Fu previsto il caso.
Finse cader, quando mi fu vicino
Il servo reo. Con questo segno espresso
Cesare espone, assicurò se stesso.

Emi.

Emi. (Chi farà quel Roman ? Stringe un acciario

E s'auguro mi par. Potessi in volto
Mirarlo almeno.)

Far. Or che farem ? Fuggendo
Per la via, che facesti, incontro andiamo
A mille, che concorsi
Al tumulto faran. Su gli altri ingressi
Veglian servi, e custodi.

Osr. E ben col ferro
Ci apriremo la strada.

Far. Al caso estremo
Serbiam questo rimedio. Io voglio prima
Ricerca, se vi fosse
Altra via di fuggir.

Emi. (Parlan sommesso.
Intenderli non so.)

Far. Fra quelle piante
Nascoso attendi. Io tornerò di volo.

Osr. Sollecito ritorna, ò parto solo.

(*Osroa si nasconde molto innanzi fra le
piante del boschetto.*)

Far. Questo . . . No. Quel sentier . . .
Ma s'io tentassi

Il cammin, che prescritto
Da Sabina mi fu ? D' Augusto il caso
Forse ancor non è noto. E forse prima
Ch' altri il sappia , e v' accorra,
Noi fuggiti farem. Sì, questo eleggo.

S C E N A IX.

*Farnaspe , Adriano con spada nuda , e
seguito di guardie dalla strada suddetta. Osroa ,
ed Emirena in disparte.*

*Far. Fermati Traditor. (Incontrandosi in
Farnaspe.)*

Far. Numi, che veggo? (Si ferma stupido.)

*Adr. Impedite ogni passo
Alla fuga o custodi, (Alle guardie.)*

Far. Io son di fasso.

Emi. (Ah siam scoperti.)

*Adr. Istupidisci ingrato
Perche vivo mi vedi? A me credesti
Di trafiggere il sen. L'empio disegno
Con voci inguriose
Nel ferir palesasti.*

*Emi. (Ecco l'errore.
Colui, che si nascose, è il traditore.)*

*Adr. Perfido non rispondi? A che venisti?
Qual disegno t'ha mosso?
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.*

Far. Non posso.

Adr. Il silenzio t'accusa.

Far. Signor non sempre è reo chi non si scusa.

Emi. (Consigliatemi o Numi.)

*Adr. Olà si tragga (Alle guardie.)
Nel carcere più nero il delinquente.*

*Emi. Fermatevi, sentite? Egli è innocente.
(Ad Adriano.)*

Far. Principessa che fai?

Adr. Stelle! Tu ancora

Qui

Qui con Farnaspe? E il traditor difendi?

Emi. Ei non è traditor. Fra quelle fronde...

Far. Taci. (Ad Emirena.)

*Em. L'empio s'asconde,
Che spinse a' danni tuoi l'acciar rubello.*

*Far. (Oh Dio non sa, che il Genitore è quel-
lo.)*

Adr. Se credulo mi brami; a questo segno

Di Farnaspe al periglio

Non mostrarti agitata.

Come t'affanni ingrata?

Come tremi per lui? Sei sì confusa,

Che non sa il tuo pensiero

Menzogna ordir, che rassomigli al vero.

Far. (Secondiamo l'error.)

Emi. Se a me non credi... (Ad Adr.)

*Far. E che ti giova, o cara,
Sol per pochi momenti
Differirmi la pena? Cari a tal segno
Mi sono i falli miei,
Che tornarne innocente io non vorrei.*

Adr. O anima perversa!

Emi. Io non l'intendo.

Far. (Che bel morir, se il mio Signor difendo!)

*Emi. Prence, Sposo, Ben mio, perche con-
giuri*

*Tu ancor contro te stesso? Empio non sei,
E vuoi parerlo? Ah qual follia novella...*

Far. Lasciami la mia colpa, è troppo bella.

*Adr. Questo è pur quel Farnaspe
Che tu non conoscevi? Or come è mai
Divenuto il tuo Ben? Dove lasciasti*

La

La freddezza primiera?

Anima ingannatrice, e menzognera.

Emi. Signor . . .

Far. Taci una volta

Emirena se m'ami.

Emi. Io t'odierei

Se t'ubbidissi. I passi miei seguite.

Qui qui s'asconde il traditore.

(*Corre verso Osroa.*)

Far. Oh Dio!

Ferma.

Emi. Vedilo Augusto?

Osr. E' ver, son io. (*Osroa si scuopre.*)

Emi. Ah Padre! (*Resta immobile.*)

Adr. Il Re de' Parti

In abito Romano? E quanti siete

Scellerati a tradirmi?

Osr. Io solo, io solo

Ho sete del tuo sangue. Il colpo errai;

Ma se mi lasci in vita,

Il fallo emenderò.

Adr. Così fra l'ombre

Affalirmi infedel? Cogliet l'istante,

Che inciampo, e cado al suol?

Osr. Barbara Sorte!

Ecco l'inganno. Il tuo seguace ad arte

Cader dovea, e tu cadesti a caso.

Onde confuso il segno

L'un per l'altro svenai.

Far. Rimase oppresso

Il traditor nel tradimento istesso.

Adr. Troppo ingrata mercede

Barbaro tu mi rendi. Oppresso, e vinto

T'invito, t'offerisco

Di Roma l'ammistà . . .

Osr. Si questo è il nome,

Empi, con cui la Tirannia chiamate.

Ma poi servon gli amici, e voi regnate.

Adr. Ah troppo omai t'abusi

Della mia sofferenza. Olà Ministri:

In carcere distinto alla lor pena

Questi rei custodite.

Far. Anche Emirena?

Adr. Sì. Ancor l'ingrata.

Far. Ah che ingiustizia è questa?

Qual delitto a punir ritrovi in lei?

Adr. Trovo tutti inimici, e tutti rei.

(*Parte.*)

SCENA X.

Osroa, Farnaspe, Emirena, e guardie.

Emi. **P**Adre . . . Oh Dio! Con qual fronte
Posso Padre chiamarti io, che t'uc-
cido?

Deh se per me t'avanza . . .

Osr. Parti, non affalir la mia costanza.

Emi. Ah mi scacci a ragion. Perdono, o Pa-
dre

Eccomi a piedi tuoi. (*S'inginocchia.*)

Osr. Lasciami, o Figlia.

No, sdegnato non sono,

T'abbraccio, ti perdono.

Addio dell'alma mia parte più cara.

Emi.

Emi. Oh addio funesto !
Far. Oh divisione amara !

Emi. Quell' amplesso, e quel perdono,
Quello sguardo, e quel sospiro
Fa più giusto il mio martiro,
Più colpevole mi fa.

Qual mi fosti, e qual ti sono,
Chiario intende il core afflitto,
Che misura il suo delitto
Dall' istessa tua pietà. *Quell' &c.*
(Parte.)

SCENA XI.

Osroa, e Farnaspe.

Far. **A**lmen tutto il mio sangue
A conservar bastasse,
Il mio Re, la mia Sposa.

Osr. Amico, affai
Debole io fui. Non congiurar tu ancora
Contra la mia fortezza. Abbia il nemico
Il rossor di vedermi
Maggior dell' ire sue. Nell' ultim' ora
Cader mi vegga, e mi paventi ancora.

Leon piagato a morte
Sente mancar la vita,
Guarda la sua ferita,
Ne s' avvilitisce ancor.

Così

Così fra l' ire estreme
Rugge, minaccia, e freme,
Che fa tremar morendo
Tal volta il Cacciator.
Leon &c. (Parte.)

SCENA XII.

Farnaspe solo.

Con quai nodi tenaci avvinta a questa
Miserabile spoglia è l' alma mia?
Come resiste a tanti
Insoffribili affanni?
Ah toglietemi il giorno, astri Tiranni.

E' falso il dir, che uccida,
Se dura, un gran dolore,
E che se non si muore,
Sia facile a Soffrir.

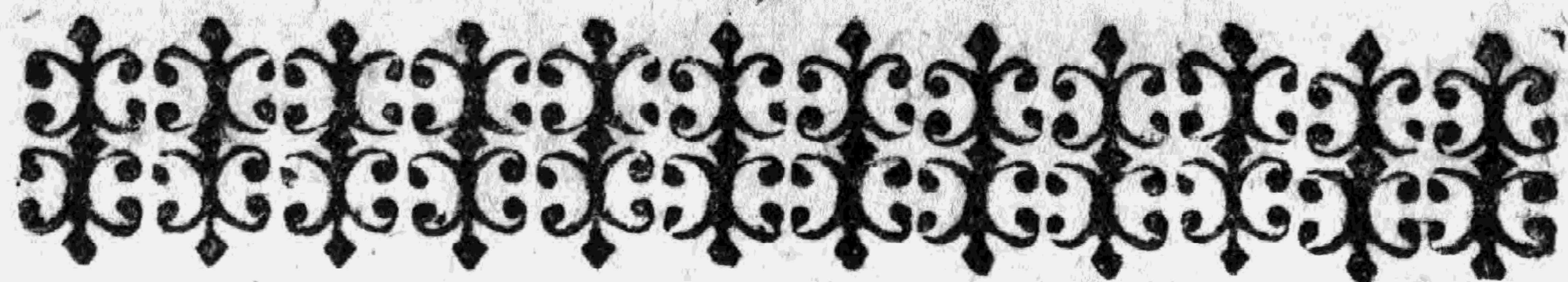
Questa, ch' io provo, è pena,
Che avanza
Ogni costanza,
Che il viver m' avvelena,
E' non mi fa morir.

E' falso &c. (Parte.)

*Segue il Ballo di Custodi del Serraglio; i quali
s' incontrano con Cacciatori, e Cacciatrici
che vengon dalla Caccia.*

Fine dell' Atto secondo.

AT-



ATTO TERZO.

Sala terrena con sedie.

SCENA I.

Sabina, ed Aquilio.

Sab. **C**OME? Ch'io parta?
A questo segno è cieco,
E ingiusto a questo segno? E di qual fallo
Vuol punirmi Adriano?

Aqu. Ei sa, che fosti
D' Emirena, e Farnaspe
Consigliera alla fuga. Ei del custode
Ti crede seduttrice, e con tal' arte
Sa i tuoi falli ingrandir; che a chi lo sente,
Nel punirti così, sembra clemente.

Sab. Non può nome di colpa
Un' opra meritar, se ree non sono
Le cagioni, gli oggetti,
Onde fu mossa, ove è diretta. Io volli,
Serbando la sua gloria,
Beneficando una rival di nuovo
Procurarmi il suo cor. Non l'odio, ò l'ira
Mi consigliò, ma la pietà, l'amore
Onde error non commisi, ò è lieve errore.

Aqu.

Aqu. Sabina io lo conosco: e lo conosco
Forse Adriano ancor. Ma giova a lui
Un lodevol pretesto.

Sab. E ben, mi vegga,
E n' arrossisca.

Aqu. Il comparirgli innanzi
Di vietarti m' impose.

Sab. Oh Dei! Ma deggio
Partir senza vederlo?

Aqu. Appunto.

Sab. E quando?

Aqu. Già le navi son pronte.

Sab. Un tal comando
Ubbidir non si deve.

Aqu. Ah no. Ti perdi.

Parti. Fidati a me. Lo vincerai
Non resistendo. Io cercherò l'istante
Di farlo ravveder.

Sab. Ma digli almeno . . . (Partendo.)

Aqu. Va, Senz' altro parlar t' intendo appieno.

SCENA II.

Aquilio solo.

IO la trama dispongo,
Perche parta Sabina: e poi m' affanno
Nel vederla partir. Pensa, o mio core,
Che la perdi, se resta. Ella risveglia
D' Augusto la virtù. Soffrir non puoi
L' assenza del tuo Bene:
Ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.

D

Più

Più bella al tempo ufato
Fan germogliar la vire
Le provide ferite
D' esperto Agricoltor.
Non stilla in altra guifa
Il Balsamo odorato,
Che da una pianta incifa
Dall' Arabo Pastor.

Più &c.
(Part.)

S C E N A III.

Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.

Adr. Che dir può il mondo? Al fine
Il confervar la vita

E' ragion di natura. E in tanta pena
Io viver non saprei senza Emirena,

Ofr. Che si chiede da me?

Adr. Che il Re de' Parti

Sieda, e m' ascolti. E se non pace, intanto
Abbia tregua il suo sdegno. (Siede.)

Ofr. A lunga sofferenza io non m' impegno.
(Siede.)

Aqu. (Del mio Destin si tratta.)

Adr. Osroa, nel mondo

Tutto è soggetto a cambiamento: e strano
Saria, che gli odi nostri

Soli fossero eterni. Al fin la pace
E' necessaria al vinto,

Utile al vincitor. Fra noi mancata
E' la materia all' ire. Il Fato avverso

Tanto ti tolse: e tanto

Mi

Mi diè benigno il Ciel; che non rimane
Ne che vincere a noi,
Ne che perdere a te.

Ofr. Sì. Conservai

L' odio primiero: onde mi resta assai.

Aqu. (Che barbara ferocità!)

Adr. Ah non vantarti

D' un ben, che posseduto
Tormenta il Possessor. Facciamo, Amico,
Uso del poter nostro

A vantaggio d' entrambi. Io chiedo in dono
Da te la Figlic, e t' offerisco il trono.

Aqu. (Tremo della risposta.)

Adr. E ben, che dici? (Ad Osroa.)

Tu sorridi, e non parli?

Ofr. E vuoi, ch' io creda
Si debole Adriano?

Adr. Ah che pur troppo

Osroa io lo son. Dissimular che giova?
Se la bella Emirena

Meco non veggo in dolce nodo unita,
Non ho ben, non ho pace, e non ho vita.

Ofr. Quando basti si poco,

A renderti felice; io son contento,
Che si chiami la Figlia.

Adr. Accetti dunque
Le offerte mie?

Ofr. Chi ricusar potrebbe?

Adr. Ah tu mi rendi, Amico,

Il perduto riposo. Aquilio, a noi
La Principessa invia.

Aqu. Ubbidito sarai. (Sabina è mia.) (Parte.)

D 2

Adr.

Adr. Ora a viver comincio. Olà togliete.
Quelle catene al Re de' Parti.
(*Escono due guardie.*)

Ofr. Ancora.
Non è tempo, Adriano. Io goderei
Prima de' doni tuoi, che tu de miei.

Adr. Van riguardo. Eseguite
Il cenno mio. (*Alle guardie.*)

Ofr. Non è dover. Partite. (*Parton le guardie.*)

Adr. Dal peso ingiurioso io pur vorrei
Vederti alleggerir.

Ofr. Son sì contento
Pensando all' avvenir, ch' io non lo sento.

Adr. E pur non viene? (*Guardando per la Scena.*)

Ofr. Impaziente anch' io
Ne sono al par di te.

Adr. La Principessa
Io vado ad affrettar. (*S' alza.*)

Ofr. No. Già s' appressa. (*S' alza trattenendolo.*)

S C E N A IV.

Emirena, Adriano, e Osroa.

Adr. **B**ellissima Emirena . . . (*Incontrandola.*)

Ofr. A lei primiero. (*Ad Adriano.*)
Meglio sarà ch' io tutto spieghi.

Adr. E' vero.

Emi. (*Perche son così lieti?*)

Ofr. E pure, o Figlia,
Tra le miserie nostre abbiamo ancora

Di che goder. Lo crederesti? Io trovo
Nella bellezza tua tutto il compenso
Delle perdite mie.

Em. i. Che dir mi vuoi?

Adr. Quella fiamma verace. . . (*Ad Emir.*)

Ofr. Lasciami terminar. (*Ad Adr.*)

Adr. Come a te piace.

Ofr. Tal virtù ne' tuoi lumi (*Ad Emir.*)

Raccolse amico il Ciel, che fatto servo
Il nostro Vincitor, per te sospira.

Offre tutto per te: Scorda gli oltraggi:
S'abbassa alle preghiere: Odia la vita

Senza di te, che per suo Nume adora . . .

Adr. Tu dunque puoi . . . (*Ad Emir.*)

Ofr. Non ho finito ancora. (*Ad Adr.*)

Adr. (*Mi fa morir questa lentezza.*)

(*Da se.*)

Ofr. Io voglio . . .

(*Senti, o Figlia, e scolpisci*

Questo del Genitore ultimo cenno

Nel più sacro dell' alma.) Io voglio almeno
In te lasciar morendo

La mia vendicatrice. Odia il Tiranno

Com' io l' odiai fin' ora. E questa sia

L' eredità paterna.

Adr. Osroa, che dici?

Ofr. Nè timor, nè speranza

T' unisca a lui. Ma forsennato afflitto

Vedilo a tutte l' ore

Fremer di sdegno, e delirar d' amore.

Adr. Giusti Dei, son schernito!

Ofr. Parli Cesare adesso. Osroa ha finito.

Adr. Sconfigliato, infelice, e non t'avvedi
Che tu il fulmine accendi,
Che opprimer ti dovrà?

Osr. Smania, o superbo.
Son le tue furie il mio trionfo.

Adr. O Numi!
Qual rabbia? Qual veleno?
Che sguardi? Che parlar? Tanto alle fiere
Può l'uomo assomigliar? Stupisco a segno,
Che scema lo stupor forza allo sdegno.

Barbaro non comprendo
Se sei feroce, o stolto.
Se ti vedesti in volto
Avresti orror di te.
Orsa nel sen piagata:
Serpe nel suol calcata:
Leon, che aprì gli artigli:
Tigre, che perda i figli
Fiera così non è. *Barbaro &c.*
(*Parte.*)

SCENA V.

Osroa, ed Emirena.

Osr. **F**iglia s'è ver, che m'ami, ecco il mo-
mento

Di farne pruova. Un Genitor soccorri
Che ti chiede pietà.

Emi. Se basta il sangue;
È tuo; Lo spargerò.

Osr. Toglimi all'ire

Del

Del Tiranno Romano, Senza catene
Ti veggo pur.

Emi. Sì: Ci conobbe Augusto
D'ogni insidia innocenti, e le disciolse
A Farnaspe, ed a me. Ma qual soccorso
Perciò posso recarti?

Osr. Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte,
Qualunque sia.

Emi. Padre che dici? E queste
Sarian prove d'amor? La figlia istessa
Scelerata dovrebbe... Ah senza orrore
Non posso immaginarlo. In van lo spero.

Osr. Va. Ti credea più degna
Dell'origine tua. Tremi di morte
Al nome sol. Con più sicuri ciglia
Riguardar la dovria d'Osroa la Figlia.

Non ritrova un'alma forte
Che temer nell'ore estreme.
La viltà di chi lo teme
Fa terribile il morir.

Non è ver, che sia la morte
Il peggior di tutti i mali.
È un sollievo de' mortali,
Che son stanchi di soffrir. *Non &c.*
(*Parte.*)

SCENA VI.

Emirena, e poi Farnaspe.

Emi. **M**isera, a qual consiglio
Appigliarmi dovrò?

D 4

Fat.

Far. Corri Emirena. (*Con fretta.*)

Emi. Dove ?

Far. Ad Augusto.

Emi. E perche mai ?

Far. Procura,
Che il comando rivochi
Contro il tuo Genitore.

Em. Qual'è?

Far. Vuol che tracendo
Delle catene sue l' indegna soma,
Vada . . .

Emi. A morte?

Far. No. Peggio.

Emi. E dove ?

Far. A Roma.

Emi. E che posso a suo prò ?

Far. Va : Prega : Piangi :
Offriti Sposa ad Adriano : Obblia
I ritegni, i riguardi,
Le speranze, l' amor. Tutto si perda,
E il Re si salvi.

Emi. Egli pur or m'impone
D' odiar Cesare sempre.

Far. Ah tu non devi
Un comando eseguir dato nell'ira,
Ch'è una breve follia. Dobbiamo, o cara
Salvarlo a suo mal grado

Emi. Ad altri in braccia
Andar dunque degg'io? Tu lo consigli?
E con tanta costanza?

Far. Ah Principessa
Tu non vedi il mio cor. Non sai, qual pena
Que-

Questo sforzo mi costa. Allor ch'io parlo,
Non ho fibra nel seno,
Che non senta tremar. Stilla di fangue
Non ho che per le vene
Gelida non mi scorra. Io so, che perdo
L'unico ben, per cui
M'era dolce la vita, Io so, che resto
Afflitto, disperato,
Grave agli altri, ed a me. Ma l'Asia tutta
Che direbbe di noi, s' Osroa perisse,
Quando possiam salvarlo? Anima mia,
Sagrifichiamo a questo
Necessario dover la nostra pace,
Va consorte d' Augusto
Il grado più sublime
Occupi della terra. Un gran sollievo
Per me farà quel replicar tal' ora
Nel mio dolor profondo:
Chi die legge al mio cor, da legge al mon-
do.

Emi. Ah se vuoi, ch'io consenta
A perderti Ben mio, deh non mostrarti
Così degno d'amor.

Far. Bella mia speme,
No, non mi perdi. In fin ch'io resti in vita
T'amerò, farò tuo. Sol però quanto
La gloria tua, la mia virtù concede.
Lo giuro a' Numi tutti, e a quei bei lumi,
Che per me son pur Numi. E tu . . . Ma
dove

Mi trasporta l'affanno! Ah che ci manca
Anche il tempo a dolerci, Osroa perisce
Men-

Mentre pensiamo a conservarlo,

Emi. Addio.

Fat. Ascoltami.

Emi. Che vuoi?

Fat. Va . . . Ferma . . . Oh Dei!

Vorrei, che mi lasciassi, e non vorrei.

Emi. Oh Dio mancar mi sento
Mentre ti lascio, o Caro.
Oh Dio, che tanto amaro
Forse il morir non è.

Ah non dicesti il vero
Ben mio quando dicesti,
Che tu per me nascesti,
Ch'io nacqui sol per te.
Oh Dio &c. (*Parte.*)

SCENA VII.

Farnaspe solo.

DI vassallo, e d'amante
La Fedeltà, la Tenerezza a pruova
Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella
E' vinta, è Vincitrice: Ed a vicenda
Varian fortuna, e tempore.
Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.

Son sventurato;
Ma pure, o stelle,
Io vi son grato,
Che almen sì belle
Sian le cagioni
Del mio martir.

Poco

Poco è funesta

L'altrui Fortuna,
Quando non resta
Ragione alcuna
Nè di pentirsi,
Nè d'arrossir.

Son &c.

(*Parte.*)

Luogo magnifico del Palazzo
Imperiale. Scala, per cui si scende
alle ripe dell'Oronte. Veduta di cam-
pagna, e giardini sull'opposta
sponda.

SCENA VIII.

*Sabina con seguito di Cavalieri Romani,
ed Aquilio.*

Sab. **T**Emerario! E tu ardisci
Di parlarmi d'amor?

Aqu. Amore uguaglia
Qualunque differenza.

Sab. Colpevole è l'affetto
Oltraggioso il parlarne.

(*Incaminandosi per discendere alle navi.*)

Aqu. Men fiera un'altra volta
Forse in Roma farai.

SCENA IX.

Adriano con numeroso seguito. e detti.

Adr. **S**abina. Ascolta.

Aqu. **S** (Ahimè.)

Sab. (Numi!) Che chiedi? (*Torna indietro.*)

Adr.

Adr. A questo segno
Odiſo ti ſon io, che partir vuoi,
Senza vedermi ?
Sab. Ah non ſchernirmi ancora.
Mi diſcacci, mi vieti
Di comparirti innanzi . . .
Adr. Io? Quando? Aquilio :
Non richieſe Sabina
La libertà d'abbandonarmi?
Sab. Oh Dei!
Non fu cenno d'Auguſto, (*Ad Aqu.*)
Ch'io doveſſi partir ſenza mirarlo?
Aqu. (Se parlo, mi condanno, e ſe non parlo.)
Sab. Perfido ! ti confondi. Intendo, intendo
Le trame tue. Sappi Adriano . . .
Aqu. Io ſteſſo
Scoprirò l'error mio. Sabina adoro.
Temei, che al fin vinceſſe
La ſua virtù. Perciò da te lontana . . .
Adr. Non più. Tutto compreſi. Olà coſtui
Sia cuſtodito. (*Alle guardie.*)
Aqu. Avverſa Sorte! (*Aqu. vien diſarmato.*)
Adr. E meco
Rimanga la mia ſpoſa.
Sab. Io ſpoſa? E quando.
Adr. Fra poco. Non domando
Che tempo a respirar. Gli affetti miei
Laſciammi ricomporre. E poi vedrai . . .
Sab. Vedrò, che queſto dì non giunge mai.

SCE-

S C E N A Ultima.

Emirena, Farnaspe, e Detti.

Emi. AH Ceſare pietà !
Far. A Pietà Signore.
Adr. Di chi ?
Emi. Del Padre mio.
Far. Dell' oppreſſo mio Re;
Adr. Roma, il Senato
Deciderà di lui.
Far. Dunque non curi
D'Emirena che piange?
Ch'è tua Spofa, le vuoi?
Adr. Spofa?
Far. Non chiede,
Che il Padre. E quella mano
Che può farti felice
T'offre in mercede.
Adr. Ella però nol dice.
(*A Far. dopo aver guardato Emi.*)
Sab. (Ahimè!)
Far. Parla Emirena.
Emi. Affai Farnaspe
Hai parlato per me.
Adr. Con quanto forza
All' offertà conſente.
Emi. No, Ceſare, t'inganni. Il dover mio
Farà ſtrada all'amor. Rivoca il cenno:
Perdona al Genitor. Per quel ſereno
Raggio del Ciel, che nel tuo volto adoro:
Per quel ſudato alloro (*S'inginocchia.*)

Che

Che porti al crin : per questa invitta mano,
Ch' è sostegno del mondo ,
Ch' io bacio , e stringo , e del mio pianto
inondo.

Adr. Sorgi. Ah non pianger più. (Chi
vide mai

Lacrime così belle ?)

Sab. (Che spero più ?)

Far. Risolvi Augusto.

Adr. (Almeno

Fosse altrove Sabina.) (*Da se.*)

Sab. (Il mio scorno è sicuro.)

Adr. (I rimproveri tuoi già mi figuro.)

Sab. (Ah coraggio una volta !)

Troppo , troppo fatali

Son le nostre ferite. Uno di noi

Dee morirne d'affanno. Io, se ti perdo :

Tu, se perdi Emirena. Ah non sia vero,

Che per salvar d'inutil Donna i giorni

Perisca un tale Eroe. Serbati o caro

Alla tua gloria , alla tua Patria , al mondo ,

Se non a me. D'ogni dover ti sciolgo :

Ti predono ogni offesa :

Ed io stessa farò la tua difesa.

Adr. (Che dici ?)

Sab. A me più non pensar. Saranno

Brevi le pene mie. Morrei contenta ,

Se i giorni che 'l dolore (*Piange.*)

Usurpa a me, ti radoppiasse amore.

Adr. Anima generosa ,

Quale incendio d'onore

M'ai

M'hai svegliato nell' alma. In questo giorno
Tutti voglio felici. Ad Osroa io dono
E Regno, e libertà. Rendo a Farnaspe
La sua bella Emirena. Aquilio assolvo
D'ogni fallo commesso.
E a te, degno di te, rendo me stesso.

(*A Sabina.*)

Sab. O Gioie!

Emi. O tenerezze!

Far. O contento improvviso!

Sab. Ecco il vero Adriano. Or lo ravviso.

Far. Deh , Cesare , permetti

Ch' Osroa a te venga.

Adr. Ah no. Rincrescerebbe

A quell' alma sdegnosa

L'aspetto mio.

Far. O magnanimo cor!

Adr. Tu Principessa (*Ad Emirena.*)

Quanto da me dipende

Chiedimi , e l' otterrai. Lasciami solo,

Desio . . .

Emi. Almen , Signore . . .

Adr. Basta Emirena. Addio!

C O R O.

S' oda Augusto , in fin sull' etra

Il tuo nome ognor così.

E de noi con bianca pietra

Sia segnato il fausto dì.

*Segue il Ballo di Prigionieri Parti , che vengono
disciolti da' Guerrieri Romani.*

Fine del Drama.